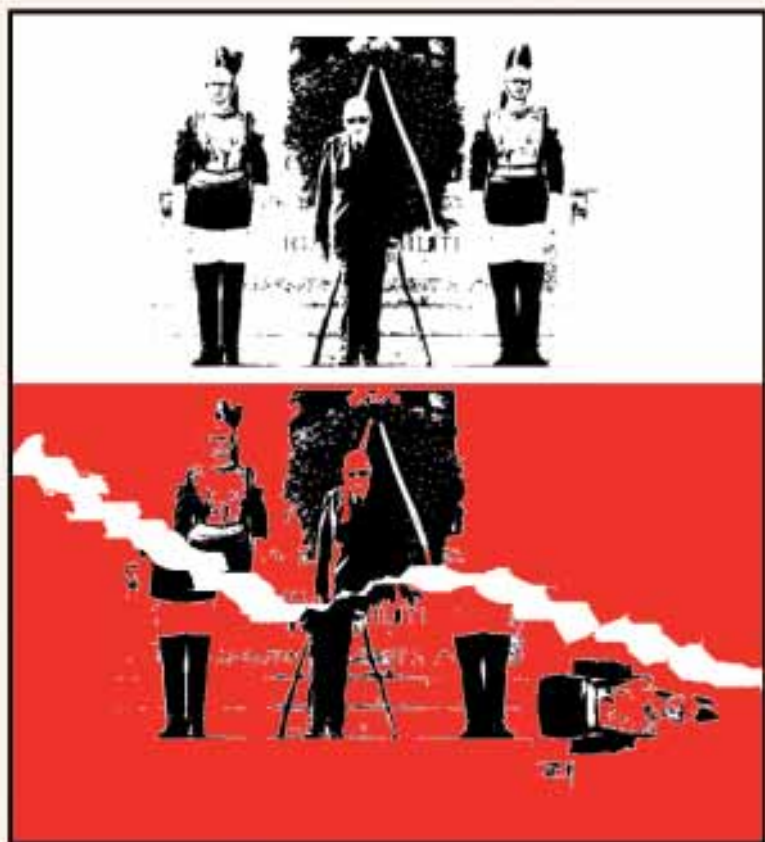


Massimo Perego

RIBELLIONE!

Grido libero nell'Italia in crisi

romanzo



ZONAcontemporanea

Ecco come le
esasperazioni di un
piccolo imprenditore,
incrociandosi con gli
eccessi della crisi
economica, evolvono
in un liberatorio e
grottesco thriller
socio-politico. Il libro,
metafora dei nostri
giorni, ci guida alla
conoscenza del
protagonista: un
uomo, trattenuto per
cause personali ai
margini della società,
abbraccia una
tragicomica pulsione
da omicida seriale,
viene adescato in un
progetto eversivo
condotto da organi
deviati dello Stato e,
infine, rifiuta la
manipolazione di cui è
vittima. La libertà si
contrappone
all'ipotizzata violenza,
attraverso la satira e
l'irrisione nei confronti
di un potere rimasto
privo di sostegno etico.

© 2012 Editrice ZONA

È VIETATA

ogni riproduzione e condivisione

totale o parziale di questo file

senza formale autorizzazione dell'editore

Ribellione! Grido libero nell'Italia in crisi

romanzo di Massimo Perego

ISBN 978-88-6438-303-3

Collana: ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2012

Massimo Perego

RIBELLIONE!
Grido libero nell'Italia in crisi

ZONA Contemporanea

Ai genitori e agli italiani

Stato

*Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!*

(D. Alighieri, *Purgatorio*, VI, 76-8)

Ricordo le impressioni di quel periodo. Impressioni vive, lucide e dense di suggestione ma ancora slegate. Pareva che il modo di manifestarsi della situazione generale fosse un'accozzaglia di fatti, amplificati dall'essere commentati a dismisura per ragioni di audience, che competevano nell'attenzione di tutti e ci inducevano a schieramenti insani.

Qualcuno aveva forse intuito che la partigianeria calcistica nazionale poteva più vantaggiosamente essere incanalata in intervalli sociali remunerativi. Ecco allora che divenivamo inconsapevoli tifosi di economia, di diritto, di etica, di politica. Nello schierarci pro o contro giustificavamo l'artificiale importanza degli argomenti, eravamo predisposti al sacrificio conseguente a tali battaglie. Eravamo utili idioti.

Non so bene quando tutto fosse cominciato, ma qui conta solo come cominciò nella mia opinione. Dunque penso che fu determinante la discontinuità degli schieramenti politici che venne a crearsi a seguito dell'inchiesta "mani pulite", che se solo fosse stata battezzata "mani sporche" avrebbe almeno riunito in verità inquisiti ed inquisitori.

Certo è che alcuni partiti persero consensi, altri cambiarono nome ma non vizio, le proteste locali ebbero attenzione nazionale e fu necessario ricomporre il nuovo dal caos creativo.

Presero forza i concetti di sobrietà e sovranità popolare, ne risultò una nuova visione unificante del paese, dichiarata capace di interrompere la deleteria prassi dei governi balneari e garantire continuo progresso. Si adottò il sistema elettorale maggioritario, all'italiana.

Il che fu un aborto.

Infatti perdemmo la stabilità dataci dal principale partito riformista, ricordo fra centro cattolico e comunismo compromissorio. Ogni gruppuscolo salvato in parlamento dal recupero proporzionale divenne ago di bilancia

nello schieramento con cui tentava l'assalto al potere. Sistematicamente gli anni successivi furono contrassegnati dalla alternanza delle forze in parlamento ed al governo, dalla loro litigiosità mercantile, dalla loro ipocrita adattabilità ad essere condizionate dai rispettivi estremi.

Abbiamo costantemente avuto un popolo moderato, intento a migliorare la propria condizione economica con apertura alla solidarietà, che per due terzi avrebbe gradito continuità governativa; ma i rappresentanti (eletti o nominati, è uguale) per miopia, per lucro, per sovrastima si sono divisi proprio laddove il popolo era unito. Ed il popolo non se ne è accorto, troppo irretito dalle lusinghe di politici straparlati e giornalisti.

I leader dei partiti erano consapevoli della brevità di tempo concesso alla loro azione, anche se competenti sarebbero stati traditi dagli alleati ai loro estremi. Dunque ritennero inutile puntare alle capacità, preferendo concentrarsi sulla cattura del consenso elettorale. Tanto concentrati su questo obiettivo che ne affidarono la raccolta a figure che in molti casi risultarono compromesse con potentati occulti o criminali e che scandirono una serie di inchieste giudiziarie avvulgenti ed offensive.

Comunque aveva successo lo schema con cui il potere, come la palla in una partita a pingpong, passava fra i due schieramenti, sinergici nella rapina dello stato sul popolo. L'alternanza consentiva la rapina nel turno attivo e l'immunità nel periodo di riposo.

L'esercizio del governo era ridotto a paravento delle attività che gratificano i bassi istinti. Tale era il paradosso che alcuni chiamarono dignità le dimissioni di un ministro ignaro beneficiario del pagamento di un appartamento vista Colosseo! Tanto era fattivo il suo apporto alla conduzione del ministero, peraltro importantissimo, che il ruolo restò vacante per mesi, e poi fu riempito da un inquisito, per indicare al popolo che esprimere fiducia era irrilevante.

Elemento chiave di questo schema autoreferenziale era il giornalismo, finanziato pubblicamente e quindi asservito ai propri finanziatori.

In una nazione libera, il popolo è libero di cercare informazione ove meglio gradisce. La cosa che conta è che non ci sia censura a limitare la diffusione di idee ed informazioni. Idee ed informazioni che non ottengono alcun gradimento dal pubblico, evidentemente servono solo affinché si costituisca una ulteriore categoria di privilegio, inoltre costituiscono la base di fallimenti economici risanati dai soliti prelievi fiscali forzosi.

La pressione sul popolo affinché si facesse manipolare in conseguenza di opinioni indotte veniva esercitata per radio e TV a qualunque ora, e se provavi ad ignorarla eri bollato di qualunquismo. Era un continuo piagnisteo sul diritto all'informazione, sulla mancanza di equità nel ricorso agli introiti pubblicitari, sul conflitto di interesse di un leader di coalizione. Naturalmente tutti si scordavano l'importanza dell'informazione sugli avvenimenti, non dava notorietà. Meglio comparsare in televisione e argomentare sul perché ed il per come.

Fu merito del giornalismo sensibile al diritto di cronaca che giudicammo colpevoli ed infami i vari accusati dei delitti cult, a prescindere dal risultato delle azioni di indagine. Che tormentone Cogne, Perugia, Garlasco, Avetrana. E mai che i procuratori ne azzeccassero una. Solo fughe di notizie, magari retribuite, tre gradi di giudizio e le carceri evidentemente piene di ladri di polli ed avversari politici.

Capisco che non è sempre facile trovare un colpevole. Ma non si trattava di professionisti del crimine contro primi impieghi nella magistratura, era anzi l'opposto. Persone con la cultura dell'ovile, giunte all'omicidio con ovvia assenza di premeditazione, sapevano reggere ad ogni indagine. Probabilmente i colpevoli di molti delitti non sono mai stati inquisiti o hanno riso vedendo le grottesche ed imbelli azioni investigative.

In questo modo ho introdotto un terzo livello del degrado d'Italia: la magistratura idealizzata. Utilizzo questa definizione per distinguerla da quella che a cavallo di 2011 e 2012 sarebbe stato di moda chiamare magistratura tecnica, che c'era, ma continuava a preferire l'ingresso in ufficio dopo le dieci del mattino e furbescamente tutto voleva men che sollevare la curiosità del pubblico. Poi forse la palude in cui annegava la giustizia non era nemmeno tutta colpa dei giudici.

Se è vero che la sola Roma conta più avvocati di tutta la Francia, è evidente che per fatturare hanno interesse a fomentare litigiosità affinché le cause durino all'infinito...

Di mio padre ricordo un insegnamento: meglio un cattivo compromesso che una buona causa. Gli derivava dall'esperienza del nonno, che per cause mal condotte e certo mal consigliate si era mangiato anche la casa, salvata due volte dall'asta dal pagamento fortuito ed estremo dei nove figli. Ma non sono queste le vicende personali che hanno avuto relazione con quanto poi ho fatto, su quello arriverò al momento opportuno.

Ho studiato che il pubblico si compone di tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario.

Il legislativo ormai non sapeva più a quale ordine di grandezza richiamarsi, fra stato, regioni o comuni veniva emanato un guazzabuglio di provvedimenti che si annullavano reciprocamente. Ogni tanto qualche politico in propaganda bruciava leggi a centinaia di migliaia, tanto erano inutili e ignote. Mai però che a qualcuno venisse in mente di bruciare politici e burocrati, che appunto erano i colpevoli delle leggi inutili.

L'esecutivo eseguiva, col paraocchi, ed era il meno colpevole, il meno pagato. Almeno sulla carta, perché in realtà consisteva in uno schieramento pletorico ed in larga misura corrotto.

Il giudiziario ostentava un grado di saggezza che si potrebbe comprare al supermercato con le promozioni del tre per due. Sembrava che gli organi giudiziari esistessero solo affinché le maggiori retribuzioni pubbliche fossero commisurate a qualcosa che in passato aveva ottenuto e meritato il rispetto del popolo e che perciò le rendeva tollerabili.

Non crediate che questo fosse il caos, no affatto. Questo era il metodo sistematico per giungere alla ingovernabilità, per rendere durevoli condizioni sociali che inducevano al desiderio di un grande risolutore, che ovviamente non era mai al potere in quel momento e che dunque giustificava la ricerca che tutto ancora cambiasse. E soprattutto giustificava i fiumi di finanziamenti che dal popolo arrivavano ai politici.

Un risultato veniva comunque prodotto: l'aumento del costo dello stato! Allora capivo che la confusione era solo fittizia, perché quel risultato sopravanzava tutto giorno dopo giorno. Questo costo ovviamente noi lo pagavamo ben salato.

Le regioni povere assumevano dipendenti inutili, tanto venivano retribuiti dalla solidarietà nazionale. I comuni costruivano belle rotatorie arboree, magari sponsorizzate dagli allestitori di giardini e poi le rifacevano cementandole col denaro pubblico. Lo stato elevava lo stipendio di uscieri e stenografi al parlamento come fossero capitani di industria. Ogni volta che interveniva il settore pubblico, si palesavano ottusità e deficienza. Pareva che ogni persona a cui mancasse la pienezza delle caratteristiche umane, confermata in tale carenza dalla vita sociale, cercasse mediocre rivalsea nella politica, dal municipio al parlamento.

Nel frattempo però avevamo pure perso il controllo del timone. Infatti l'invenzione dell'Europa aveva fatto accumulare tristi effetti. Mentre alcuni

stati furbi ne avevano ottenuto benefici distribuiti nel loro territorio, noi italiani ne facemmo parte da incompetenti e perdemmo molti dei vantaggi competitivi storici.

La pianura padana non doveva produrre latte, le pizze bisognava farle col forno elettrico e guai se il formaggio aveva la muffa.

L'Europa. Già altri ci avevano provato a farla. Napoleone per esempio, che divenne l'idolo dei matti: tutti volevano essere Lui. Poi ci si è messo anche Hitler: bell'Europa anche la sua, brevemente unita nella distruzione!

Adesso ecco giunto il turno dei sotto uomini, dei burocrati. Né la loro creatura poteva essere migliore. Hanno avuto grandi ambizioni, ma il risultato minimo necessario era comunque molto al di sopra di loro mezzi. Hanno costruito un Frankenstein, che non sapeva affrontare la vita in cui, suo malgrado, è stato proiettato.

Il fallimento era inevitabile, da noi non si era mai sanata la differenza fra nord e sud, storicamente fra comuni ed impero asburgico da un parte e regno borbonico dall'altra. Per forza, nessun popolo vuole assoggettarsi a regole altrui. Se lo fa chiede una contropartita. L'autonomia regionale a Trentino, sud Tirolo e Sicilia ci mostra begli esempi di contropartita. Basta che a pagare sia un terzo e ogni tensione, temporaneamente, si risolve.

Pensate alla Jugoslavia: popoli diversi uniti in armonia. Certo! L'armonia del pugno di ferro di Tito. Morto lui, abbiamo ben visto come reagiscono i popoli diversi se uniti da leggi estranee.

E l'alternativa al pugno di ferro è il genocidio, che ha ben funzionato in America del nord ed Australia. No, l'Europa è sogno da pazzi, ci porterà alla rovina.

Ma senza chiedere ai popoli, i geni europeggianti decidono proprio di unire l'Europa, farci una moneta sola, aggiungere stipendi per politici e burocrati comunitari (forse questo il motivo!) e farla convivere con le nazioni, che ovviamente andavano mantenute in vita perché qualche tassa per l'Europa qualcuno doveva ben raccogliercela e versarla. Hanno inventato l'Europa unita senza spargimento di sangue, troppo volgare e demodé.

E quanto improvvisato fosse il progetto dell'Europa lo capirono tutti al momento di affrontare le prime difficoltà dei paesi membri: non si seppe come fare... Tutti i regolamenti emanati sulla lunghezza delle melanzane furono inadeguati, poiché divenne soverchiante l'impossibilità di vendere il debito pubblico e pagare gli stipendi. [continua...]

Sommario

Stato	5
Municipio	13
Condominio	21
Solitudine	29
Idea	39
Avvio	45
Seguito	59
Indagini	95
Reclutamento	113
Partigiano	121
Ribellione!	147
Epilogo	167

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Massimo Perego (1961), ha frequentato il Liceo classico ed ha conseguito una laurea in Economia. Nel corso della vita lavorativa è stato impiegato, partita IVA, dirigente, co.co.pro e imprenditore. Eccetto il periodo del servizio militare, non ha mai agito alle dipendenze dello Stato. Appassionato praticante di volo libero, sci, alpinismo e subacquea, si diletta di pittura e scultura.

...ma capo, quello che ci avete insegnato finora non è certo frutto di un caso: prima le truffe coi capitali, poi gli attentati e le stragi, adesso tortura e sevizie. Mancano solo rapimenti ed estorsione e ci impieghiamo anche noi come alti dirigenti nell'amministrazione dello Stato, invece che contro!

Euro 18,00

ISBN 978 88 6438 303 3



9 788864 383033